

Sursum corda

Lauro Venturi*



“Non possiamo esimerci dal ringraziarla per tutto quello che ha fatto per noi in tutti questi anni, facendoci lavorare con continuità a dispetto della grave crisi economica che ci ha colpito. Grazie perché ha sempre tenuto molto a noi e alle nostre famiglie, ha voluto fortemente un momento di aggregazione insieme a loro che penso sia un qualcosa di unico. Grazie per quello che ha fatto senza pubblicità aiutando chi ha avuto bisogno senza guardare il colore o il ruolo che ricoprì. Grazie perché ha affrontato insieme a noi i gravi lutti che ci hanno colpito facendoci sentire protetti e rincuorati anche in momenti difficili. Grazie perché continua a credere ancora nella nostra azienda e continua a investire sperando in un futuro migliore. Grazie perché lei è un grande imprenditore e noi siamo orgogliosi di far parte della sua famiglia”.

Queste parole le ha dette Felice, un operaio che lavora in una media azienda emiliana: circa 200 dipendenti e 60 milioni di fatturato. Si riferiva al suo titolare, leggendo un po' emozionato per il microfono in mano e dover parlare davanti a tante persone, pur supportato dai suoi colleghi Giuliano e Fausto.

L'occasione era la tradizionale cena di Natale, con tanto di tombola, ceste di Natale e spettacolo finale.

Ascoltando quelle parole ho pensato al video messaggio che il Presidente del Consiglio, a fine novembre, mandò agli artigiani e ai piccoli imprenditori che tenevano la loro assemblea in un capannone rimesso in piedi, in poco tempo, dopo il terribile terremoto del 2012 che colpì la bassa modenese.

Renzi disse, più o meno, che chi la mattina si alza e prova a fare il suo mestiere, e lo fa mettendosi in gioco, è un eroe dei tempi nostri, un eroe della quotidianità.

Da anni scrivo e predico sull'urgenza di riportare al centro il valore del lavoro vero, mettendo all'angolo una finanza ombra, virtuale e narcisistica che se ne frega completamente del sostegno che dovrebbe dare a imprese e famiglie. Lavorando da sempre per e con le piccole e medie imprese, beh, devo dire che quel messaggio mi fece proprio piacere. Non mi abituerò mai, invece, all'italico vizio di sputtanare subito qualsiasi alito di speranza.

Al pomeriggio stesso, dopo che le agenzie avevano bat-

tuto il video messaggio, il Segretario del principale sindacato dei lavoratori intervenne piccata: “Lo vada a dire ai lavoratori che, nonostante si sentano ricattati e non prendano lo stipendio da mesi, continuano a recarsi sul posto di lavoro”.

Innanzitutto le dovevano aver mal riportato il messaggio del Presidente del Consiglio, il quale disse che tutti coloro che lavorano ogni mattina, dipendenti compresi, sono degli eroi quotidiani.

Nel pieno della tempesta finanziaria (2008-2010) ho lavorato in un Consorzio Fidi, vedendo diversi imprenditori chiedere un finanziamento per pagare gli stipendi e le tasse, ostinandosi in modo anche negativo a non comprendere che di fronte a cali del 50-60 per cento del fatturato (e nella subfornitura meccanica fu così, per non parlare dell'edilizia) occorreva agire tempestivamente sulla riduzione dei costi. Ma non ce la facevano proprio a considerare 'costi' le persone che lavoravano fianco a fianco con loro, con i figli che andavano nella stessa scuola. A dar man forte a Camusso intervenne anche il neo segretario della Uil, affermando: “Mi fa piacere che Renzi vada nelle fabbriche, ma mi sembra che sia più dalla parte degli imprenditori”.

Non mi rasseggerò mai a questa contrapposizione sterile. Vorrei che qualcuno parlasse con Felice, ascoltandolo con attenzione, facendosi raccontare la storia di un'azienda che sicuramente ha creato ricchezza per gli azionisti, ma anche benessere per centinaia di famiglie e per la comunità che l'ospita. E che ora, adesso, investe in logistica, tecnologia, progetti e persone, una cifra pari al 20 per cento del suo fatturato.

Ho ben chiaro il rischio del 'peloso' paternalismo che può spuntare da queste mie considerazioni.

Però nel 2014 sono sparite 260 imprese ogni giorno, quindi questo rischio è milioni di volte più piccolo rispetto a quello che il nostro Paese sta correndo per il dilagare di sfiducia e disperazione (mancanza di speranza) tra artigiani, commercianti e piccoli imprenditori. Se questi, che rappresentano il 90 per cento delle aziende italiane, ci danno a mucchio, allora sì che è un bel casino. Per tutti.

Quindi, *sursum corda!*

* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA